

24/8/2023

“TALENTI E CARISMI”

Matteo 25, 14-30: “Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: -Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque.- -Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.- Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: -Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due.- -Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.- Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: -Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo.- Il padrone gli rispose: -Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.”

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Importante è l'inizio di questo passo. È importante fissare nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra attenzione il concetto di come noi partecipiamo alla vita della Chiesa, alla nostra vita, attraverso l'esercizio dei carismi.

Nei versetti precedenti si legge: *“Allo stesso modo il Regno dei cieli è simile...”*
 Il Regno dei cieli non è quando andremo in Paradiso, ma è quella realtà, che noi viviamo attraverso l'Effusione dello Spirito; può essere il matrimonio, il lavoro, l'amicizia... Dobbiamo vivere queste realtà nella dimensione dello Spirito.

Gesù racconta una Parabola, che parla dei “talenti”. Io ne ho fatto l'applicazione ai “carismi”.

Il talento è un dono naturale. Diventa carisma, quando lo mettiamo a servizio della Comunità, perché altri possano incontrarsi con il Signore.

Il carisma parte da un talento naturale, che abbiamo messo a servizio degli altri.

Un uomo, prima di mettersi in viaggio, consegna i propri beni ai servi.

Il “consegnare” fa riferimento all'eredità. L'eredità non si restituisce.

Vedremo come un servo vuole restituire quello che gli è stato consegnato.

L'eredità viene data, come dono.

Servo si dice in due modi:

*duoleo si riferisce al servizio da schiavo sottomesso;

*diakoneo si riferisce ad un servizio libero e liberante.

In questa Parabola si parla di servi, come schiavi, nel senso che non hanno libertà.

Il padrone consegna loro l'eredità:

ad uno consegna cinque talenti,

ad un altro due talenti,

al terzo un talento,

“secondo la capacità di ciascuno”.

Un talento corrisponde a 30 chili d'argento, un buon capitale.

“Ciascuno” ci riporta a quanto viene detto in **1 Pietro 4, 10**: *“Ciascuno viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri.”*

Tutti abbiamo un talento, un carisma. Il problema è capire qual è il nostro carisma nello specifico. Generalmente, viene evidenziato dalla Comunità.

Ciascuno ha un carisma, che non può tenere nascosto, deve essere commercializzato.

Il padrone parte.

Il servo, che aveva ricevuto cinque talenti, subito è andato ad impiegarli e ne ha ricevuti altri cinque; così il servo, che ne aveva ricevuti due, ne ha guadagnati altri due.

Il servo, che aveva ricevuto un talento, è andato a scavare una buca nel terreno e lì ha nascosto il talento: questo è il rituale della morte.

Ai tempi, i gioielli si nascondevano nel terreno, come pratica abituale.

Questo servo, anziché commercializzare il suo talento, lo ha seppellito, avvolto nel fazzoletto. Il fazzoletto rappresenta il sudario, che veniva messo sul viso del defunto, per non vedere gli effetti della decomposizione.

Usando la parola “fazzoletto”, si vuole evidenziare che questo servo ha dato la morte al suo carisma.

Potremmo dire che questo uomo aveva delle ferite, che aveva avuto un’infanzia difficile, che non è stato valorizzato...

Il Vangelo non ci parla di scuse.

Noi dobbiamo esercitare il carisma, che il Signore ci ha donato.

Se abbiamo ferite, dobbiamo attrezzarci per guarire, perché il Vangelo non ammette scuse.

Il Vangelo invita a mettere la festa al primo posto. L’amico dello sposo, se aveva un morto in casa, doveva dare precedenza alla festa.

Umanamente questo non ci appare sensato, ma il Vangelo è questo.

Dopo un po’ di tempo, il padrone viene e vuole regolare i conti con ogni servo.

In questa vita, commedia o tragedia, quando si inizia un capitolo nuovo, alcuni personaggi escono di scena, altri entrano.

Il riferimento è alle persone da recuperare.

Le persone entrano nella nostra vita per un tempo, per una ragione o per sempre.

Il Signore, ad ogni fine-capitolo, viene a regolare i conti, a fare un bilancio.

Ci sono momenti nella nostra vita, durante i quali crolla tutto. Viene il Signore e ci chiede che cosa abbiamo fatto nella nostra vita; poi ripulisce e si passa al capitolo successivo.

Gesù, però vuole vedere i frutti.

Ricordiamo l’episodio del fico: *“La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi.... La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici.”* **Marco, 11,**

12-13.20.

Gesù cerca frutti anche quando non è il tempo. Dobbiamo portare sempre frutto, anche quando non è la stagione.

Dobbiamo essere sempre pronti a portare frutto.

Gesù ci ha dato un capitale, che dobbiamo fare fruttare, un capitale di dote, di cose belle.

Il Vangelo non è un raccontino. Va letto in profondità.

Si presenta il primo servo, che ha guadagnato altri cinque talenti: *“Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.”*

Questo servo, da schiavo diventa Dio.

Lo schiavo, esercitando i suoi carismi, facendoli fruttare, diventa Dio.

Anche il secondo servo, che aveva ricevuto due talenti, si presenta con quattro talenti: li ha fatti fruttare.

Che cosa dobbiamo fare, per realizzare il Divino, che è in noi?

Eserciti i carismi, mettili in pratica, facendoli fruttare.

Ci sono persone riservate, che non sono espansive, ma hanno già dentro quel pozzo con l'acqua, che canta.

Molte volte, siamo ostaggio della nostra tristezza, dei nostri dispiaceri. Non c'è mai una gioia pura al 100%, c'è sempre qualche cosa che non va.

Se eserciti il nostro carisma, non siamo più ostaggi della tristezza.

San Tommaso d'Aquino ricorda che, per progredire spiritualmente, dobbiamo essere gioiosi. La gioia ci fa crescere.

Si presenta quindi il servo, che ha seppellito il suo talento, il suo carisma: *“Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo.”*

Non è vero che il padrone è così duro, perché ha consegnato al servo un talento, che corrisponde a trenta chili d'argento.

Questo servo ha una cattiva concezione del suo padrone.

Questo è un compito dei preti, degli operatori pastorali, che non possono arrivare a tutti. Ciascuno deve parlare in famiglia del Vangelo, perché, molte volte, le persone hanno un'idea sbagliata del Signore, hanno l'idea della religione, del Dio, che è pronto a punirci.

Il Dio, che ci ha presentato Gesù, è un Padre buono, che ci dà tutto.

Il servo sottolinea *“il tuo talento”*, mentre era suo, perché quello che il Signore ci dà è nostro.

Il Padre misericordioso dice al figlio maggiore: *“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo.”* **Luca 15, 31.**

Noi viviamo nell'abbondanza divina: basta crederci.

Più abbiamo, più attiriamo.

Meno abbiamo, meno attiriamo. Questa è la Legge dell'attrazione, che è da rivedere.

Questo servo non si è mai sentito a casa, non si è mai sentito amato. Quello che aveva era suo e poteva gestirlo bene.

Dopo la morte di Mosé, Giosuè deve guidare il popolo e lo esorta così: *“Non temete e non spaventatevi! Siate forti e coraggiosi, perché così farà il Signore a tutti i nemici, contro cui dovrete combattere.”* **Giosuè 10, 25.**

Nel momento della battaglia, il Signore è dalla nostra parte.

In un'intervista, è stato chiesto a Giovanni Falcone se avesse paura.

“Certo che ho paura, ma quello in cui credo è più forte della mia paura.”

Noi abbiamo difficoltà, piccole persecuzioni, ma, se quello in cui crediamo è più forte della nostra paura, andiamo avanti.

San Paolo si rivolge a Timoteo, suo discepolo, poi diventato Vescovo: *“Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, il carisma, che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza.”* **2 Timoteo 1, 6-7.**

Noi, che siamo guidati dallo Spirito Santo, abbiamo uno spirito di forza. Noi siamo in questo mondo, per cambiarlo, cambiando noi stessi. Dobbiamo vivere con coraggio, con il cuore.

La parola chiave del brano è: *“Avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.”*

Questo è un versetto un po' oscuro. Ci sono tante interpretazioni sul termine “banchieri”.

Questo servo ha dei limiti, delle povertà, delle imperfezioni. Capisce che non riesce ad esercitare il carisma, da solo.

Avrebbe dovuto affidarsi a una Comunità, che lo avrebbe aiutato a trafficare il suo talento.

Ogni Comunità ha tanti difetti, come del resto la prima, formata dagli apostoli. Una Comunità perfetta non esiste, ma in qualsiasi Comunità il Signore si manifesta.

Abbiamo bisogno della Comunità, delle persone, che abbiamo attirato.

C'è una parte nascosta di noi, che non vediamo mai. Come facciamo a conoscerla? Attraverso le persone, che attiriamo.

I banchieri/la Comunità ci aiutano a vivere, a mettere in pratica, a trafficare il nostro carisma.

Dalla mia esperienza personale posso dire che sono pochissime le persone, che hanno un solo carisma. I carismi sono diversi.

Il carisma delle lingue è quello base, che apre le porte a tutti gli altri carismi.

Una persona può specializzarsi in un carisma, a seconda dei bisogni della Comunità o delle persone, che incontriamo.

La Comunità è importante.

Io sono convintissimo che le Comunità della Fraternità vengono da Dio. Umanamente, alcune non potrebbero sussistere, dopo le varie persecuzioni, ma Dio ha suscitato Gruppi impegnati, fervorosi, perseveranti.

Continuiamo a lodare e benedire il Signore e le Comunità, perché ci aiutino ad espletare i nostri talenti.

“Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.”

I carismi sono, però, irrevocabili.

Nel Vangelo troviamo la “teoria dell’abbondanza”.

Noi pregheremo, per ravvivare i nostri carismi. Se non li esercitiamo, rinsecchiscono.

“E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.”

È la conclusione per chi ha fallito la propria vita. Quando facciamo un bilancio, possiamo accorgerci di avere fallito, perché non abbiamo lavorato su noi stessi e sugli altri.

Il servo, per paura di fare male, non ha compiuto nemmeno il bene.

Si può sbagliare.

Quando abbiamo iniziato la Fraternità, di notte, ho sognato Padre Carmelo Puglisi, Direttore degli Studenti, un santo prete; mi ha detto: -Giuseppe, chi fa qualche cosa, sbaglia; chi non fa niente, sbaglia tutto.-

È stato un sogno lucido, che mi ha tolto molte titubanze e abbiamo iniziato questa fantastica avventura! AMEN!

